



**“Navigation star  
for utopia”  
è una sorta  
di sfera armillare**

**A mostra finita  
ci sarà un rapporto  
sulle emissioni  
di carbonio**

**T**

utti sanno che cos'è ma pochi ne conoscono il nome: gibigianna o gibigiana. È quel leggero balenio di luce riflesso su

una superficie da uno specchio, da un vetro, dall'acqua. Lo potete vedere di sera se passate davanti a palazzi che si affacciano su piscine illuminate. Oppure, più poeticamente, nuotando in una grotta, quando il sole si rifrange sul mare. Effetto ottico fuggevole e inafferrabile ma gravido di meraviglia. Olafur Eliasson ha preso la gibigianna e ne ha fatto arte, creando *Orizzonti Tremanti*, la mostra al Castello di Rivoli (a cura di Marcella Beccaria, fino al 2 luglio). L'artista danese di origini islandesi è divenuto celeberrimo grazie al grande sole che illuminava a giorno la Tate Modern (*The weather project*, 2003). A Torino invece la sua prima mossa è stata quella di spegnere la luce, trasformando la Manica Lunga del Castello in una camera oscura. O meglio, in una caverna da attraversare come in un viaggio iniziatico. Non è un caso che il percorso sia aperto e chiuso da due opere che ricordano strumenti preziosi per geo-

grafi e marinai.

La prima è *Navigation star for utopia*, una sorta di sfera armillare fatta di tanti vetri gialli, verdi, rossi: sospesa al soffitto, proietta le sue ombre colorate sulle pareti, tracciando, come una stella polare, rotte impossibili per un futuro sconosciuto. La seconda è una bussola, radicalmente semplificata: un tronco levigato dall'oceano e raccolto sulle spiagge islandesi che, anch'esso sospeso al soffitto, grazie ad una calamita oscilla verso un ipotetico nord. In mezzo, nel buio dei 147 metri del corridoio seicentesco, ci sono le sei tappe di questa avventura misteriosa. Eliasson le ha chiamate caleidorama, crasi di caleidoscopio e panorama, perché proprio come i cannocchiali pieni di vetri colorati offrono visioni inaspettate e cangianti.

Il meccanismo di base di ognuna delle sei stazioni è elementare: un riflettore concentra i suoi raggi su una piccola vasca piena d'acqua in movimento. Ma il resto della macchina scenica è invece potente e complicata: una serie di superfici specchianti, montate come grandi parabole, di piccole fessure, di lenti, di prismi, moltiplica e pantografa la luce, che si

riflette sulle pareti e sugli appositi schermi in forme sempre cangianti: talvolta sono fluide e inafferrabili, talvolta evocano figure geometriche o biomorfiche. Ma sono sempre tremanti, come dice il titolo. Anche perché il movimento delle acque cambia in continuazione e probabilmente anche il passaggio dei visitatori ne influenza le onde. Così la volta della Manica Lunga diventa una fantastica wunderkammer senza oggetti, fatta solo di luce. Inondata di pallidi ectoplasm, di colori fantasmatici, si trasforma in un labirinto ottico nel quale ognuno può perdersi e ritrovarsi.

Le tende che rabbuiano le finestre aggiungono un tocco romantico all'installazione: da esse filtrano, oscurati dal tessuto, i contorni del panorama circostante. E sembrano pae-



Superficie 62 %

saggi notturni dipinti da Caspar David Friedrich. Effetto notte, effetto magico. Probabilmente l'artista non sa che nella lingua italiana la magia è legata a doppio filo alla gibigianna. Nell'etimo c'è "gianna", (dalla dea Diana, che sopravvive in tanti dialetti romanzi col senso di fata o strega), e c'è probabilmente anche il milanese giubiana: fantasma (da "giubia", giovedì delle streghe) che vuol dire anche, guarda caso, riverbero.

Ma in questo caso gli incantesimi sono figli degli studi di ottica e di esperimenti nell'atelier di Berlino, una factory dove Eliasson collabora con un team composto da 70 tra architetti, ingegneri, ricercatori, artigiani. La sua poetica nasce dalla conoscenza scientifica, da una continua ricerca tecnologica sommata ad una forte vocazione ecologica. «L'arte - ha dichiarato - può dare una sorta di narrazione fisica di qualcosa che si conosce solo in teoria. Penso

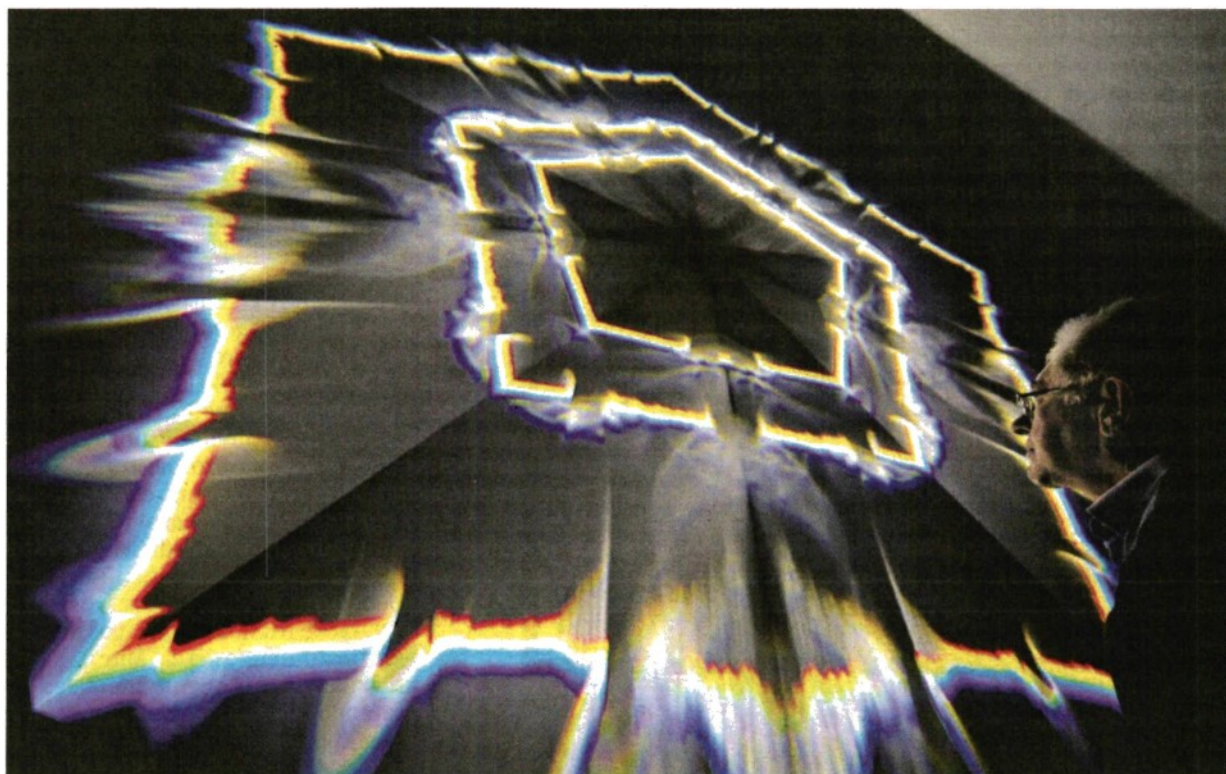
che abbiamo una migliore capacità di tradurre la nostra indagine critica in azione una volta che abbiamo una relazione fisica con il mondo». Il suo obiettivo, infatti, è quasi sempre quello di creare ambienti in cui lo spettatore diventi protagonista dell'opera, interagendo con esso. Forse anche per questo, nei titoli, si rivolge direttamente al visitatore, dandogli del tu: "Il tuo potente caleidorama", "La tua memoria del caleidorama" e così via.

Le quasi sempre impressionanti scenografie che allestisce, insomma, non sono fini a sé stesse: ma dovrebbero modificare e accrescere la conoscenza di chi guarda, arricchendo la consapevolezza dell'ambiente che lo circonda. «Quando uno lascia una mia mostra - ha spiegato una volta - vorrei che non si sentisse come se fosse entrato in una sorta di macchina dei sogni per poi tornare alla realtà. Spero invece che si avvicini alla real-

tà per vederla con una granularità più elevata». Quindi con maggiore sensibilità. Nobili intenzioni, ma chissà quanta parte di pubblico si lascia davvero toccare - e non solo affascinare - da questa esperienza.

L'impegno ambientalista dell'artista ha comunque al suo attivo molte altre voci: dalla produzione di piccole lampade a energia solare per i Paesi meno sviluppati, alla garanzia che le sue esposizioni sono a impatto zero. Rivoli non fa eccezione: «Lo studio Olafur Eliasson si impegna al raggiungimento della sostenibilità e della neutralità carbonica in tutti gli aspetti della produzione artistica e delle proprie attività». Il rapporto completo sulle emissioni di carbonio e i progetti di compensazione saranno disponibili, a mostra finita, sul sito dell'artista e su quello del Castello di Rivoli. Anche la meraviglia ha un costo energetico, ma il conto sarà saldato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



### ▲ Orizzonti tremanti

Olafur Eliasson: *Your memory of the kaleidorama* ("Il tuo ricordo del caleidorama", 2022); nella foto in alto *Esperimenti di luce* per la mostra *Orizzonti tremanti* aperta al Castello di Rivoli fino al 2 luglio, a cura di Marcella Beccaria

FOTO: AGOSTINO OSO - COURTESY L'ARTISTA / NEUGERHEIMSCHNEIDER, BERLIN; TANYA BONAMANDAR GALLERY, NEW YORK / LOS ANGELES © 2022 OLAFUR ELIASSON

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 870 - L.1997 - T.1677